BONTEMPELLIANO O PLURIMO?

Il realismo magico negli anni di «900» e oltre

Atti della Giornata internazionale di studi (Lubiana 14 maggio 2013)

> a cura di Patrizia Farinelli

> > Le Lettere

In copertina:

R. Francalancia, Natura morta con begonia.

Comitato scientifico:

Beatrice Manetti, Beatrice Sica, Patrizia Farinelli

Il volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Istituto Italiano di Cultura in Slovenia



Italijanski inštitut za kulturo v Sloveniji

e del Dipartimento di Lingue e Letterature romanze della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Lubiana / Oddelek za romanske jezike in književnosti Filozofske fakultete na Univerzi v Ljubljani



Copyright © 2016 by Casa Editrice Le Lettere – Firenze ISBN 978 88 6087 828 1 www.lelettere.it

INDICE

Due parole introduttive	p.	7
RENZO RABBONI, Prove di realismo magico	»	15
Sandra Milanko, Alle origini del novecentismo ovvero <i>La donna del Nadir</i>	»	32
Patrizia Farinelli, Le sfide del novecentismo e la prospettiva estetica magico-realista	»	46
Višnja Bandalo, Tratti figurativi della poetica artistico- letteraria di Massimo Bontempelli	»	61
Alessandro Scarsella, Dalla novella al racconto. Principi di narrazione concatenata dal <i>Socrate moderno</i> a <i>I sette savi</i> di Massimo Bontempelli	»	74
Tatjana Peruško, La donna, il demiurgo e la marionetta, drammaturgia fantasmatica nel romanzo <i>Eva ultima</i> di Massimo Bontempelli	»	86
François Bouchard, «Non esiste l'anima di Adria»: tempo e storia nel romanzo bontempelliano	»	107
Morana Čale, Bontempelli, Pirandello e la magia del "candore"	»	120
Carlo Alberto Augieri, Il realismo magico della parola muta, o del segno <i>trasparente</i> : Alvaro e la realtà segreta del <i>quasi</i> inenarrabile	»	147

Irena Prosenc, Moravia e il realismo magico	p.	163
Alessandra Grandelis, «L'importante è creare oggetti». Moravia "reinterpreta" Bontempelli	»	174
Beatrice Laghezza, <i>Decadenza della morte</i> . Il novecentismo di Paola Masino	»	190
Sommari	»	209
Indice dei nomi	»	215
Gli autori		221

DALLA NOVELLA AL RACCONTO: PRINCIPI DI NARRAZIONE CONCATENATA DAL SOCRATE MODERNO A I SETTE SAVI DI MASSIMO BONTEMPELLI

ALESSANDRO SCARSELLA*

Edita in prima edizione nel 1912¹, opera non rinnegata da Bontempelli nel successivo spoglio autocritico della propria carriera e, al contrario, ristampata in tutte le fasi della sua longeva presenza nel panorama editoriale², i *Sette savi* manifesta un notevole impegno progettuale da parte dell'autore, almeno in considerazione del periodo ancora acerbo e al bivio tra vocazioni e opzioni ideologiche distinte. L'attraversamento della Prima guerra mondiale sarà determinante, ma tornando alla narrativa dopo la parentesi bellica Bontempelli sembrerà voler riprendere le mosse da quel suo primo, sebbene non del tutto fortunato tentativo di scardinamento umoristico dei propri tic intellettuali e di frattura di una concezione ancora intimamente sentimen-

^{*} Università Ca' Foscari Venezia.

¹ M. Bontempelli, Sette savi. Novelle, L. Baldoni & C., Firenze 1912.

² Cfr. la *bibliografia selecta* inserita nel 1931 dall'autore nell'«Annuario della Reale Accademia d'Italia», II, 1929-1930, in occasione della sua nomina. Esempio di consistente ma tribolata fortuna editoriale bontempelliana (L. BALDACCI, *Massimo Bontempelli*, Borla, Torino 1967, p. 157), i *Sette savi* vantano complessivamente cinque edizioni dal 1912 al 1949: *Sette savi*. *Novelle*, 2ª ed. con l'aggiunta di un dialogo preliminare, Società Editoriale Italiana, Milano 1916; *Sette savi*. *Novelle*, Facchi, Milano 1919; *Sette savi*. *Racconti*, 4ª ed., A. Vallecchi, Firenze 1922; *Sette savi*. *Racconti*, 5ª ed., A. Mondadori, Verona 1925 e 1932; *Racconti vecchi* (1904-1914). *Primi racconti*. *Sette Savi*, A. Mondadori, Verona 1943 e 1946.

tale del racconto che, considerato "novella", risultava ancora incrostato di zavorre retorico-morali ingombranti. A ben vedere è proprio il passaggio dalla "novella" al "racconto", ritenendo egli che fosse questo il moderno genere narrativo breve, a caratterizzare la storia del paratesto editoriale della raccolta, a partire dall'edizione Vallecchi 1922: i *Sette savi* da «Novelle» pertanto a «Racconti».

Il raccordo paratestuale con la raccolta orientale e mediolatina dei Sette sapienti giustifica da un lato il carattere filosofico-morale dei sette racconti presentati, determinando dall'altro una potenziale organizzazione a cornice del macrotesto riconoscibile in rimandi e sovrapposizioni delle voci narranti. Una convergenza strategica, del tutto indipendente, è riscontrabile nei racconti Los sietes locos (1929) di Roberto Arlt, incentrati parodisticamente intorno al mito dei sette sapienti e al suo rovesciamento nella gratuità della follia³. Si può certamente riscontrare nel motivo della demenza costruttiva e intesa come modo di essere al mondo un elemento anticipatore del realismo magico successivo, presente anche come stato d'animo posteriore alla Grande guerra e condiviso tra Italia e America Latina. Si tratta però di un raccordo, quantunque seminale, ancora prematuro. Uno stimolo comune potrebbe provenire a Bontempelli come ad Arlt, dalla lettura di Dostoevskij e dalla influenza dei suoi personaggi ideologi (quali Bachtin felicemente li definisce). Ma l'ambiente urbano moderno di Arlt è quanto di più remoto dal provincialismo ricorrente, in alcuni casi stridente e troppo ostentato per non dover risultare sospetto, di questa prima stagione di Bontempelli narratore. Nei Sette Savi, Roma, Firenze e Milano, infatti, non sono ancora città "intense". Si tratta piuttosto di un percorso in parte allineato al precedente volume il Socrate moderno (1908): «novelle, od osservazioni, o note di vita» riunite lungo il filo di una narrazione autobiografica dichiarata e che alterna omo- ed eterodiegesi:

³ Cfr. le due recenti traduzioni italiane: R ARLT, *I sette pazzi*, Sur, Roma 2012: Einaudi, Torino 2013.

Perciò vengono con tutta naturalezza a Lei queste novelle, che sono osservazione di vita professorale. Sono il frutto dei miei quattro anni di insegnamento. Temo che i miei scolari non ne abbian cavato altrettanto⁴.

Il dedicatario, Dino Mantovani (1862-1913), aveva ristampato nel 1904 con lo stesso editore del *Socrate moderno* la seconda edizione delle sue *Lettere provinciali* ispirate alla personale militanza nella scuola⁵. Narrazione di testimonianza sulla scuola italiana⁶, il *Socrate moderno* trascendeva lo spunto autobiografico esulando finché possibile dallo spazio scolastico (l'edificio, la classe, la lavagna ecc.), concentrandosi invece sugli spazi extrascolastici frequentati dagli insegnanti: le stanze in affitto, i salotti, la chiesa, le stamperie e le osterie ecc., e privilegiando un'alternanza socratica e diatribica di posizioni e di punti di vista associati a personaggi piccolo-borghesi o aspiranti tali, quali sono gli insegnanti dell'Italia unita. Non manca una volontà germinale di rinnovamento del genere novella complicandone sensibilmente l'intreccio, quindi proponendo l'inserimento, tra i personaggi, di tipi emblematici o il ricorso a inserti didascalici,

⁴ Dalla dedica *A Dino Mantovani* (1906), M. Bontempelli, *Socrate moderno*, Lattes, Torino 1908, p. vi. Per alcuni cenni sulla prima ricezione, in vero non malvagia, del *Socrate moderno*, F. Bouchard, *Dalla tragedia al dramma: gli esordi teatrali di Massimo Bontempelli*, «Bollettino '900», 1-2, 2010 (on line).

⁵ D. Mantovani, *Lettere provinciali*, Giovanni Fabbri, Teramo 1891; Lattes, Torino 1904. Veneziano, l'autore sarebbe stato zio di Dino Buzzati da parte di madre.

⁶ Compresa dallo scrittore di vaglio, ma anche ex-insegnante, Domenico Starnone, nell'idiocanone della letteratura sul tema: «Conoscevo benino, all'epoca, un po' di racconti scolastici: *Memorie di un vecchio professore* (1890) di Michele Lessona, il *Socrate moderno* (1908) di Bontempelli, e naturalmente De Amicis, Verga, Pirandello, Sciascia, Budini, Celati, Teobaldi, pagine con la scuola al centro o sullo fondo. Moltissimi di questi libri tra '800 e '900 potrebbero aiutare a costruire una mappa del modo di rappresentare la scuola: la lagna sull'istruzione per tutti e sulla cattedra che non si nega più a nessuno; gli strafalcioni degli studenti; l'ignoranza, le frustrazioni, a volte la follia degli insegnanti; il formalismo vessatorio dell'istituzione; la pressione ricattatoria delle famiglie» (*Io che dalla mia cattedra ho visto i sogni infrangersi sugli scrutini*, «La Domenica di Repubblica», 469, 2014, pp. 36-37).

oppure alternando modi e registri discorsivi diversi: dal dialogo al soliloquio, dall'intimistico al caricaturale. Si tratta di elementi che, manifestando un moderatissimo sperimentalismo, approdano con maggiore incisività nella struttura dei *Sette Savi*.

Un notevole indizio di continuità tra le due raccolte risulta percepibile nella tecnica del legame tra una novella (*Santippe*) in terza persona e quella susseguente e finale della raccolta (*Daria e l'ideale*) in prima persona:

Il Marini non pareva persuaso. Pure, andò a sedersi di fronte all'amico, gli offerse un'altra sigaretta, distese bene lo scartafaccio. Il Calvi si accomodò nella poltrona. E Alceste incominciò a leggere, con qualche esitanza:

--- «Io ho saputo farmi un'anima ribelle...»

[FINE DEL RACCONTO]

[TITOLO DEL NUOVO RACCONTO:]

DARIA E L'IDEALE

A Emilio Bodrero.

Io ho saputo farmi un'anima ribelle, e insieme elevarmi sopra le volgarità dell'opera piccola e quotidiana. E questo è l'importante. Perché l'atto è volgare sempre, e opprime lo spirito. Ciò che importa, è sapersi foggiare un'anima ribelle, e foggiata mantenersela sterile e pura nelle più alte regioni del pensiero inattivo⁷.

Additando l'impianto di una narrazione a cornice, il *liason* intranarrativo sarebbe stato effettivamente sottolineato nell'assetto paratestuale più moderno delle edizioni successive con il compattamento nella stessa pagina di *explicit* del penultimo racconto e *incipit* del conclusivo, nonché dall'eliminazione della dedica *A Emilio Bodrero*⁸.

⁷ Socrate moderno. Novelle, pp. 238-239.

⁸ Cfr. *l'editio ne varietur* in *Racconti vecchi (1904-1914)*. Il testo contiene anche varianti linguistiche, che saranno censite in altra occasione. A proposito dello storico della filosofia presocratica e acuto polemista Emilio Bodrero (1874-1949), cfr. la dedica autografa all'esemplare della prima edizione 1912 dei *Sette Savi* (Baldoni, Firenze) conservato alla Biblioteca di Filosofia dell'Università degli Studi di Padova: «Al mio Emilio / Massimo». Con il Bodrero Bontempelli si era impegnato in una disputa sulla metrica barbara che, culminando nel volume antologico di E. ROMAGNOLI, *Polemica carducciana*, La Rina-

Da uno scritto del Bodrero uscito sul «Fanfulla della Domenica», avrebbe preso invece avvio una riflessione teorica su *I novel*lieri e la novella da Bontempelli pubblicata sulla rivista pugliese «Luceria», nell'aprile del 19109, in cui l'autore distingueva tre tendenze narrative «proponendo una suggestiva partizione della novellistica contemporanea in regionale, provinciale e aristocratica a seconda del raggio d'azione dei protagonisti e della vicenda stessa, ma anche del grado di "incivilimento" che si viene ritraendo», sebbene la griglia sia dichiarata provvisoria alla luce del possibile «fondersi in fusione» dei tre filoni¹⁰. Infatti, volendo utilizzare il suggerimento, la collocazione del Socrate moderno oscillerebbe tra regionalismo e provincialismo, mentre i Sette Savi a metà strada tra linea provinciale e tendenza aristocratica, visto il tratto di eroico furore che contraddistingue e congiunge i sette personaggi centrali, a partire dalla Icherhzälung testamentaria di un suicida con cui Il giusto mezzo ne apre la serie, la quale (Icherhzälung) diviene nel secondo racconto un manoscritto ritrovato. Dal tetto del Duomo di Milano dal quale è precipitato il suicida, lo scartafaccio passa di mano in mano, dalla questura alla redazione di un giornale, al tavolino di un caffè dove lo riceve il personaggio-«pensatore», come viene definito.

Il legame concatenante tra i due testi viene indicato dalla nota a piè di pagina, con rinvio a «il racconto che precede»¹¹ oltre

scita del Libro, A. Quattrini, Firenze 1911, aveva avuto luogo originariamente nel 1903 sulle pagine delle riviste «Il Piemonte» e la «Rivista ligure» (vd. A. Pinchera, *La metrica*, Bruno Mondadori, Milano 1999, pp. 125-127). Cfr. anche di S. Cigliana, *Una lunga avventura: Bontempelli a Bodrero, a Meletta, a Mussolini*, «L'Illuminista. Rivista di cultura contemporanea» 13-15, 2005 (volume dedicato a Bontempelli), pp. 20-191.

⁹ Cfr. A. Daniele, *Luminose meteore del giornalismo di Capitanata: «Luceria»* (1910), in *Moderno e modernità: la letteratura italiana*, ADI – Associazione degli italianisti italiani, Roma 2012, pp. 1114-1123, estratto pp. 1-12. Come riferisce Daniele, la novella *Un'ispezione*, pubblicata nel *Socrate moderno*, era stata nel 1906 presentata da Bontempelli a un concorso promosso dalla rivista pugliese «Scienza e diletto», ma senza buon esito, dato il carattere scolastico del motivo trattato (ivi, p. 1).

¹⁰ Ivi, p. 7

¹¹ Racconti vecchi, p. 354.

che dalla rievocazione d'apertura (lo scenario era molto affine a quella iniziale del romanzo di Luigi Santucci *Orfeo in Paradiso*, 1967, forse a conferma del carattere lombardo della narrativa bontempelliana e della sua tangente di irradiazione; il "savio" di Bontempelli sembra a ben vedere più prossimo al prototipo del Don Ferrante manzoniano, il quale asseriva le proprie certezze morendo di peste, che a un temperamento filosofico di impronta dostoevskiana:

Ogni uomo è, in ogni condizione, sempre perfettamente felice. Io fui sempre felice. Anche in quest'ora. M'uccido perché non ho di che vivere; e sono malato, e morirei presto in ogni modo. Ma ho dimostrato a me stesso che sono felice, che sono stato sempre felice, che tutti gli uomini sono e non possono essere che felici sempre. Io solo ne ho avuto la chiara coscienza, e da quest'altezza la do, salutandolo, al mondo.

[FINE DEL RACCONTO]

[TITOLO DEL NUOVO RACCONTO:]

LA PAURA DI MORIRE

Il quindici di ottobre del millenovecentoquattro, verso le otto del mattino, alcuni passanti trovarono nel largo dietro il Duomo a Milano, dalla parte dell'Arcivescovado, un cadavere sfracellato. Si radunò gente, furono chiamate le guardie; fatti i consueti accertamenti, il cadavere fu portato via. [...] Dopo quattro o cinque giorni fu trovato sul tetto del Duomo, appoggiato a una balaustra, un quaderno scritto¹².

La sintesi tutta esterna e di taglio cronistico rende brusca la svolta della narrazione verso la terza persona e condotta in maniera fortemente ironica a dispetto della continuità della formula a tesi, per cui ogni brano del volume intenderà spostare l'asse dell'interna discussione da un problema, spesso già contenuto nel titolo, a una questione ulteriore. Questo passaggio avviene dal primo al secondo racconto, connettendo la «scoperta sicura del giusto mezzo sulla linea della felicità»¹³ da parte di un impiegato che, da marito di un'ereditiera, quindi "uomo di lusso" e

¹² Ivi, p. 353.

¹³ Ivi, p. 351.

mantenuto, slitta rinunciando al superfluo verso la marginalità e il suicidio, a *La paura di morire* eponima e quale si dimostra insuperabile almeno per il protagonista suggestionato dal primo esempio, ma in definitiva irresoluto. Si tratta del tipo dell'inetto e del "senza qualità".

Il giusto mezzo era stato stampato nel numero 60 di «La Riviera Ligure»¹⁴. Sulla stessa rivista erano usciti a partire dal 1906 i racconti di Papini del *Tragico quotidiano*¹⁵. Una certa aria di famiglia, la casa editrice Baldoni (che di Papini stampa lo stesso anno *La vita di Nessuno*)¹⁶ e la residenza fiorentina di Bontempelli allusa nel testo¹⁷ sembrano collegare la metafisica di Papini e l'umorismo dei *Sette Savi*, entrambi alla ricerca di una formu-

¹⁴ Si aggiunga infine, a parziale completamento del quadro d'insieme, che sulla «Riviera ligure», Bontempelli aveva pubblicato anche la novella Mistica nel 1909, mentre Il caldo e il freddo, in predicato di stampa, non vi vide luce, risultando come l'altra inclusa in Amori, Lattes, Torino 1910 e recuperata nei Primi racconti (Mondadori, Milano 1934), quindi nei Racconti vecchi. Cfr. G. MASSIMINO, Bontempelli e la «Riviera ligure», «Resine», V, 56, 1993, pp. 13-17, e gli approfondimenti contenuti nei volumi Lettere a «La Riviera Ligure», 1-3, a cura di P. BOERO, F. MERLANTI, A. AVETO, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1980-2003.

¹⁵ Cfr. M. Novaro, G. Papini, *Carteggio, 1906-1943*, a cura di A. Aveto, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2002.

¹⁶ Sulla casa editrice Baldoni e soprattutto sulla collana *Prose*, cfr. A. AUDOLI, *Le prime edizioni di Giuseppe Vannicola*, «Wuz», 5, 1912.

¹⁷ Racconti vecchi, pp. 342-345; il protagonista di *Il giusto mezzo* abita inizialmente in viale [Principessa] Margherita (attuale viale Spartaco Lavagnini), poi si sposta più in centro per attendere alle suo otto ore di lavoro editoriale. Come si apprende da una lettera a Novaro del 22 novembre 1910, Bontempelli aveva preso casa in quell'anno un po' fuori mano, in via Caselli 11 (*Lettere a «La Riviera Ligure»*, 3, p. 91). Come ricorda S. Cigliana, analizzando il carteggio con Bodrero: «Ma, all'altezza del 1911, i toni dell'epistolario sono molto mutati. Massimo, dopo aver pubblicato vari contributi, critici e poetici, su rivista, diversi volumi di versi, che poi ripudierà, e i racconti del *Socrate moderno*, di *Amori* e dei *Sette savi*, ha lasciato l'insegnamento (il cui ricordo continuerà a inseguirlo per qualche anno con una maledizione), si è sposato con Amelia Della Pergola e si è trasferito a Firenze, dove ha iniziato a collaborare con la casa editrice Sansoni per l'edizione di testi scolastici, e con una quantità di testate, delle quali cura spesso le rubriche letterarie» (*Una lunga avventura*, p. 121).

la nuova della narrazione breve. Su «La Riviera Ligure» erano usciti anche racconti di Pirandello, in seguito confluiti nelle raccolte. Ricorrente in concomitanza alla ricerca di un'impossibile saggezza concepita come evasione dall'inautenticità, il tema della follia era presente con evidenza particolare nelle novelle di *Quand'ero matto* (1902) e ovviamente in quella eponima. La novella *Distrazione* di Pirandello, «La Riviera Ligure», gennaio 1907, poi in *La vita nuda* (1910) è forse riecheggiata nel paratesto di *Una distrazione* (pubblicato su «Luceria» nel 1910) immesso da Bontempelli nel volume *Amori*, che a sua volta sembra richiamare, ma come litote, il titolo della raccolta pirandelliana *Amori*, *senza amore* (1894)¹⁸.

Se dunque nel *Socrate moderno* era ancora riconoscibile il registro del Verga del *Maestro dei ragazzi* e di *Vagabondaggio*¹⁹, ora il narratore, post-carducciano alla pari dei Mantovani, degli Albertazzi e dei Panzini, sta dunque rincorrendo Pirandello, cultore tridimensionale del racconto regionale, provinciale, aristocratico, a ben vedere sul suo stesso terreno e ottenendo i primi risultati originali proprio nei *Sette Savi*. Originali ma nel complesso modesti, forse nella misura in cui vi si persegue una prospettiva novellistica comunque unitaria, proprio mentre ad essa lo stesso Pirandello sembrava aver rinunciato privilegiando l'autonomia del singolo pezzo narrativo²⁰. La lettera a Mario Novaro che precede l'invio alla «Riviera Ligure» de *Il giusto mezzo* esprime un'insoddisfazione sincera:

Caro Novaro,

finalmente *il giusto mezzo* è pronto. Lei sorriderà e penserà: "dopo tanti annunci, sarà per lo meno un capolavoro...". Così avrà una

¹⁸ Piace rapportare questo titolo al precedente della raccolta Amori (1887) di Carlo Dossi, sebbene il costituire un'eccezione tipografica e la tiratura limitata (su carta giapponese di 585 esemplari) da parte dell'editore milanese Drumolard rendano improbabile il riferimento.

¹⁹ Annotazione sempre valida di L. BALDACCI, Massimo Bontempelli, p. 14.

²⁰ Cfr. le pertinenti riflessioni comparative (con Tozzi a confronto con Pirandello in luogo di Bontempelli) di A. MARINI, *Questioni di forma in Novelle per un anno di Luigi Pirandello: Storia, struttura, modelli*, «Nový Sborník Prací Filozofické Fakulty Brněnské Univerzity», 25, 2004, pp. 127-137.

delusione. M'è costato gran fatica e pensiero, ma temo di non essere riuscito a gran che²¹.

Estraneo al ciclo delle sette novelle e introdotto nella seconda edizione del SEI del 1916, il dialogo incipitario tra Talete e Solone (due matti ricoverati in manicomio)²² intende consolidare nella sua astrattezza, peraltro non tanto convincente, tra gli imperativi dicotomici della ricerca dell'assoluto e dell'impegno sociale, il retroterra diatribico dell'impianto, contemperando la tradizione lucianea, rinnovata dalle Operette morali di Leopardi da una parte e dallo sternismo dall'altra²³. Questa la primaria differenza tra Bontempelli e Arlt, derivando lo scrittore rioplatense lo spunto diatribico connesso alla savia demenza dei suoi personaggi dall'impatto extra- e antiletterario motivato dai contenuti violenti dei romanzi di Dostoevskij e non da quelle suggestioni quasi ereditarie che potevano conciliare in Bontempelli, a ridosso della Prima guerra mondiale, il filone umanistico-classicista con la crescente missione comunicativa della prosa morale nella letteratura di massa. In tal senso un esempio di sintesi coronata da notevole successo era stato rappresentato da La lanterna di Diogene di Panzini (Treves, Milano 1907) convergente in parte minima, però significativa, con il Socrate moderno.

Va aggiunto doverosamente che i *Sette Savi* rappresentano sotto l'aspetto linguistico e stilistico un regresso rispetto al *Socrate moderno*, riaffiorandovi un'indebita inclinazione all'arcaismo come nell'imperfetto in "a" per la prima persona²⁴. Paradossalmente la scelta eleganza del dettato si deve coniugare all'eccentricità aristocratica di personaggi anacronisticamente esuli volontari dall'orizzonte piccolo-borghese, quando non genuini soggetti marginali o marginalizzati. Così l'io narrante de *Il*

²¹ Cfr. Lettere a «La Riviera Ligure», 3, p. 128.

²² Dialogo metafisico e preliminare tra il numero 56 e il Rosso, pp. 329-333.

²³ Con la mediazione di Voltaire, sottolineata opportunamente da S. CI-GLIANA, *I paradossi del candore: Bontempelli tra avventura e mito*, «L'Illuminista», I, 1, 2000, pp. 109-118.

²⁴ Fenomeno non sfuggito a suo tempo a F. Tempesti, *Massimo Bontempelli*, La Nuova Italia, Firenze 1974, p. 8.

giusto mezzo, che usa servigio in luogo di servizio, lemma moderno ricorrente per l'appunto nel Socrate moderno²⁵:

Io non scrivo un racconto per dilettare i portinai; io lascio alcune note a servigio di chi, avendo attitudini alla saggezza, nel complesso non abbia saputo da sé trovarne la strada e lo schema. Perciò non racconto fatti, ma solo uno svolgimento di pensieri. Io sono come il geometra, che esclude ogni qualità sensibile dei corpi e solo s'affigge a sviluppare le formule delle loro dimensioni. A me importa svolgere il progresso della mia idea fino a portarla logicamente all'ultima scoperta, solo ora balenata alla mia mente, e che in quest'ora suprema lascio al mondo per suo vantaggio²⁶.

Va sottolineata la natura generativa della prima novella, in cui il protagonista attraversa nell'anonimato tutti i livelli della società, ma la discesa sociale che lo porta a divenire un senza tetto sembra porlo a una superiore altezza morale, fino al tragico volo dalle sommità del Duomo. I personaggi degli altri racconti percorreranno la medesima struttura della vicenda predestinata a un'acme ora tragica ora ironica. Articoli di giornale, cro-

²⁵ Dalla novella *La nomina consigliare*, unica espunta nella ristampa del 1934: «Usa, in questi concorsi dei Comuni, che i candidati vengano, prima della decisione, a dare una capatina in paese e farsi vedere, per mettere a servizio della loro causa la possibile simpatia personale» (*Socrate moderno...* 1908, p. 39). Quindi, ancora a titolo d'esempio, in contesti diversi: «attestato di servizio» (p. 64) e «messo a servizio» (p. 79), «servizio frettoloso e imperfetto», «un telegramma del ministero, che mi trasferiva "per ragioni di servizio"» (p. 294); ma una ricognizione linguistica più attenta del *Socrate moderno* rivelerebbe ben più accattivanti sorprese.

²⁶ Racconti vecchi, pp. 350-351. L'unico tentativo di analisi complessiva della raccolta è quello (peraltro assai affrettato e monco di una seconda parte occupata da meno interessanti luoghi comuni sulla poetica del Nostro) pubblicato da V. MEROLA, La collezione pedagogica di Massimo Bontempelli, in Scrittori in cattedra, a cura di F. CALITTI, Bulzoni, Roma 2003, pp. 243-250. Considerando solo la posteriore edizione dei Racconti vecchi e non la prima, questo scritto evita tuttavia la testé citata novella La nomina consigliare, che pure avrebbe comprovato l'idiosincrasia (sostenuta dalla Merola) di Bontempelli per gli ambienti descritti ed esposta la radice di una certa avversione nei favoritismi e parentalismi influenti nel reclutamento di insegnanti di vario ordine e grado, e determinanti nel mettere in cattedra gli amici e i figli, piuttosto che gli "scrittori".

naca nera, cause in tribunale, libri e narrazioni orali, fanno da contrappunto all'immagine che il protagonista vuole avere di se stesso e della propria missione.

Nel terzo racconto, un cavalierato ottenuto *obtorto collo* pone fine all'illusorio rifiuto della banalità di un'esistenza convenzionale inaccettabile («Non ognuno si rassegna a essere nella vita un uomo come tanti altri»²⁷) da parte di un avvocato che si declassa al ruolo impiegatizio come scelta di vita inutilmente anticonformista, in verità esclusivamente mediocre. Nemmeno la trasgressività prematrimoniale lo rende immune da un avvolgente perbenismo. L'ineguaglianza è invece al centro de L'iniquità, racconto che esplora gli strati sociali del proletariato urbano, riprendendo il tema del suicidio come lusso della classe dirigente non accessibile ai poveri. Per intensità drammatica si tratta forse del testo artisticamente migliore della raccolta, inframezzato non caso tra due racconti di ambiente piccolo borghese, come il seguente La giustizia e la vendetta, differenza sottile sperimentata dal misantropo e savio di tipo dotto in conflitto con un suo vicino magistrato. L'impossibilità della rivolta ritorna, sebbene parodisticamente in Il ribelle in riga, dove la ricostruzione del paesaggio rurale e della marginalità di un anarchico frustrato indicano un'attenzione e un effetto del quale lo stesso Bontempelli non prese forse atto fino in fondo. Estraniata dal filo conduttore generale e in controcanto con il contesto provinciale, la cornice verista sa tradurre infatti l'umorismo in grottesco, secondo il timbro già emergente nel verismo anomalo de *L'iniquità*. Infine l'allegorico *L'ombra e il sole*, in cui la ricerca dell'assoluto, inteso come individuazione delle zone ombrose nella torrida atmosfera dell'agosto romano (la medesima di Distrazione di Pirandello) conduce alla morte per insolazione del professore che ha intrapreso il progetto di mappare la città eterna separandone il recto dal verso.

Rispetto a Erasmo, che identificava il savio/folle con il dotto²⁸, accanto ai consueti professori, studiosi o intellettuali borghesi

²⁷ Ivi, p. 360 (*La regola*).

²⁸ Sull³ "infelicità dei savi", cfr. *Elogio della follia*, a cura di C. Carena, in Erasmo da Rotterdam, [*Opere*], Mondadori, Milano 2008, p. 128.

Bontempelli ha quindi introdotto anche sapienti di secondo ordine, dei "Socrate moderni" anch'essi, ma partecipi al gradino più basso dell'industria culturale, come i correttori di bozze o i tipografi, mano d'opera intellettuale (Il giusto mezzo) o manuale (L'iniquità); non mancano, come accennato, anche casi di marginalità urbana e rurale, braccianti, vagabondi e barboni. L'aspetto più rilevante dei Sette savi, nuovo e anticipatore dei personaggi di Cavazzoni e della Voce della Luna di Fellini, è questa alternativa al ceto medio al quale appartenevano i protagonisti-insegnanti del Socrate moderno, individui inquieti solo a parole ("unici" stirneriani da salotto o "spiriti liberi" nietzschiani da scompartimento ferroviario) però sempre allineati negli imperativi della norma e nella ricerca del decoro. Le potenzialità dei motivi collegati alla subalternità saranno dopo la guerra sviluppate da Bontempelli in un nuovo ordine di idee che escluderà comunque quell'impegno per il rinnovamento sociale che almeno uno dei due matti del prologo dei Sette savi in forma di dialogo (Il Rosso cioè Solone) sosteneva a spada tratta. Sarà infatti necessario l'attraversamento del neorealismo e il ritorno della letteratura alla lotta politica perché certi semi d'osservazione sociale, pure in Bontempelli come visto presenti, potessero restituire i loro frutti.